Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

4 luglio 2018

Confapiù Confederazione della Conciliazione
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/4

Primo Piano

Rinnovi, una «mina» sui contratti in corso

Decreto lavoro e fisco. La disciplina si applica anche alla somministrazione ma senza il tetto del 20% dell'organico a tempo per le agenzie per il lavoro

Ultimi ritocchi. Salta la causale per gli stagionali. Cancellata l'ipotesi di retroattività per la delocalizzazione. Split payment, fuori i professionisti

Marco Mobili
Claudio Tucci

Il giro di vite sui rapporti a termine si applicherà «ai nuovi contratti», ma anche, ed è una novità, a quelli «in corso», seppur limitatamente a eventuali loro «proroghe e rinnovi». Il contributo addizionale di 0,5 punti - in aggiunta all'1,4 già previsto dalla legge Fornero - scatterà dal primo rinnovo di ogni rapporto a tempo (e non dal secondo), e viene esteso anche alla somministrazione. Le "causali", dopo i primi 12 mesi di contratto "libero", scendono da tre a due, vale a dire: esigenze temporanee e oggettive, nonché sostitutive (ferie e malattie, per esempio) e incrementi non programmabili dell'attività ordinaria (viene soppressa la terza, relativa ad attività stagionali e picchi di produzione, che opportunamente tornano fuori dal perimetro delle nuove norme).

Salta, ed è un'altra novità, il tetto del 20% dell'organico a tempo per le agenzie per il lavoro, così come il diritto di precedenza nelle assunzioni, ma viene confermato, sempre per il lavoro somministrato, l'estensione della nuova disciplina prevista per l'occupazione a termine (causali, proroghe, che dopo i 12 mesi devono essere anch'esse sottoposte a causali, e rinnovi più costosi), con il rischio, concreto, di «una vera e propria paralisi della somministrazione a termine», spiega Arturo Maresca, docente di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma.

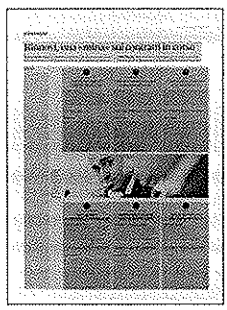
Più stabile il tris di misure per semplificare il fisco di imprese e cittadini. Il redditometro, come anticipato ieri, va in soffitta per gli accertamenti sintetici sull'anno d'imposta 2016. Lo spesometro, di fatto, da appuntamento alle partite Iva a febbraio 2019 per poi lasciare spazio all'e-fattura (ma questo era già legge dello Stato). Confermata poi l'esclusione dei professionisti dallo split payment. Mentre sul divieto di pubblicità nel gioco pubblico arriva il regime transitorio per i contratti di pubblicità in essere che resteranno validi per un anno, dunque fino al 30 giugno 2019. Sul fronte coperture si fa strada un nuovo piano di controlli sul gioco illegale un possibile aumento del Prelievo erariale unico (Preu) dello 0,5% per le Awp e le Vlt (più note sul mercato come slot).

Il decreto estivo, varato lunedì in tarda serata dal governo, conferma dunque una fortissima spallata al Jobs act: il termine per impugnare un contratto a termine passa dagli attuali 120 giorni a 180 giorni; e resta, intatto, il ritocco, in rialzo, degli indennizzi minimi e massimo in caso di recesso ingiustificato dal nuovo contratto a tutele crescenti. Oggi se il licenziamento è illegittimo non scatta, quasi più, la reintegra, sostituita da un ristoro monetario che sale in base all'anzianità aziendale, da un minimo di 4 a un massimo di 24 mensilità (un ristoro, peraltro, in linea con quanto previsto nel resto d'Europa). Ebbene, con il decreto gli indennizzi salgono del 50 per cento: per i minimi si passa da 4 a 6 e, per i massimi, da 24 a 36 mensilità (non viene invece modificata la normativa sull'offerta conciliativa, contenuta sempre nel Dlgs 23 del 2015).

Viene invece sostanzialmente "smontato" il decreto Poletti che nel 2014 ha liberalizzato i contratti temporanei per tutti i 36 mesi di durata. Da quanto entrerà in vigore il decreto (entro la settimana sarà al Quirinale, per essere poi pubblicato in «Gazzetta» e inviato alle Camere per la conversione) i nuovi contratti a termine, senza causale, potranno essere sottoscritti fino a 12 mesi (oggi il tetto, previsto dalle regole Ue, è di 36 mesi); e la durata massima si fermerà a 24 mesi (quindi, dopo i 12 mesi, il rapporto può essere rinnovato soltanto per altri 12 mesi, ma con l'obbligo di indicare la causale e l'aggravio contributivo). Nel testo entrano anche l'abolizione delle associazioni e società sportive a fini di lucro introdotte nella manovra 2018 e mai decollate. E la norma che concede più tempo (120 giorni) per eseguire dopo la stretta del Consiglio di Stato i provvedimenti giurisdizionali che riguardano i diplomati magistrali.

Per espressa previsione del decreto le novità su contratti a termine, somministrazione e indennizzi non si applicheranno alla Pa, ma solo al lavoro privato (l'ennesima occasione persa per avvicinare i due diritti del lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

1

C TR TI ERI IE

Ca s e b lig at ri
u er ti di di i r es

Pr ghe lot la s

Ca ia il cret 'ole del .4.I ntra a te ine
"lib " pc nno sser tipi i fir 112 si(gi 3(Dop 12
me si ri stin o le isal la d .tar ssin si fe a a:
me Le p rog sce ono 5 a ter ne p mp nan
pa: dag ttu 120 80 ni. gni nov cat ure
co: but ggi ivo),5 ti, e l'a già p rist alla ge
Fo ro. ssa rett lla nm stra ne rmi

C t st d jà ru

En De sco

er 5 mi, 119 al 2 ,pe ipu eur ntr o a po
è st ne sar risp are na c sale gat esi nze
tem ran All izic ausa tipi ite, i re po più
fle oili. pe tti sti i il tra agl ous nass da
li. I sult ott tto i ues 2 ar nor tate pre abil sto
ch ual o s len ne il eca to r è n sta lim ito.
L'u a co zza e cl con nat ues ecni legi iva ata
pe 'ele a co ittu à, ta dar npi rep nte nte ule
de bur .Pe ò n 014 aes a se to l' gen di li are
qu o c rat dall aus , az ran cos ncl un tile
co nzi). (pr ttia o il osti ord ime o a 962
rip ion ło l ess ige e te ora e e o ettir lell gge
23 rt. : t. c esi nze stitu ve d tril rat (ar ett.
b) esi zec nes tinc ner em ano ign ativ non
pr am bili ell'a vità din a. T o g rist com eso
l'in eme o de aos i tri nali

2

LI IZI ENT LEC TIM

In er niz i r in ni n is m
a n nt ti ell n tà

ont: nzi tà a nda

rito ano, rialz nell tele esco i, gli lem i. O
cas i lic iam co il ttir il ris o m eta sale
ise nzi tà a nda la u iinir di 4 n m sim
i me ilità on il cre egg i inc niz algo del
r ce o: p min si p sa d a 6 er i ssir da 2
s me ilità on c bia ece iorr íva 'off a
nci iva, nter a se re r olgs 23 c 201

tis hi ns ab ità pe il st m

iam ro l asc

) nalz ent egli por itol i ris ime in o
acc ime i de legi nità l lic lian to (
ora i as ati c il Jo act chi i in tiva il
nte osc e cr e il ore ssin che uò ene n
udi div a au nati nen nen onv ente per -
di cilia ne s giu ale a lit me che ve -
o of e sc ne b più ris o a lle i sp nen e
ella ssi l ile). mis ser a ar e po coo nata n
qua con essi le n ves e si cos o da iran ri
iliz dal isla e pe nzi ure i enzi ent egit i,
che i su ano ile nen tà. I tre, nda seg e
con ua i abil del ema rma o, ir acc fare a
elta bile un a c deli e pe vita le ir ese il
012, ono cec la l e Fo ero, obs e og dec o
ign tre olu ni c rni e ir i ar son n c o
ccul ma olto var a c o d imp se.

3

DELOCALIZZAZIONE

Colpito anche chi sposta l'attività dentro la Ue

Norme più rigide rispetto a oggi, ma salta l'ipotesi retroattivit à
Rispetto alle norme attuali si alza da 3 a 5 anni il termine entro il quale l'impresa beneficiaria dell'aiuto di Stato viene sanzionata se delocalizza. Colpite anche le aziende che si spostano nella Ue o in Italia ma in un sito diverso da quello incentivato. Oltre arestituire l'aiuto si pagano anche gli interessi maggiorati di 5 punti. Se si delocalizza fuori Ue lasanzione è da due a quattro volte l'aiuto. Salta la retroattività sugli aiuti già concessi prevista nelle bozze del decreto

Più difficile attrarre Investitori

Marzio Bartoloni

Le nuove norme sulle delocalizzazioni rispondono a un fenomeno dove non sono mancate alcuni abusi anche in Italia. Ma la nuova disciplina rischia innanzitutto di spaventare gli investitori e creare più di un incertezza, Tanto che nell'ultima versione del decreto si tenta di definire cosa significa delocalizzazione. E cioè « il trasferimento di attività economica o di sua parte dal sito produttivo incentivato ad altro sito da parte della medesima impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con la quale vi sia rapporto di controllo o collegamento». Altro aspetto che potrebbe creare qualche conflitto con Bruxelles è il giro di vite sulle delocalizzazioni all'interno della Ue. Anche in questo caso la norma finale si cautela facendo salvi «i vincoli derivanti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato e di utilizzo dei fondi strutturali europei». Va infine sottolineato che questa stretta potrebbe colpire in particolare il Sud dove si concentrano di più gli aiuti di Stato destinati alle imprese.

4

SCISSIONE DEI PAGAMENTI

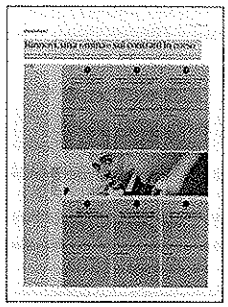
Split payment inapplicabile ai professionisti

Ripristinato il regime ante 2017
Lo split payment non si applica più ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito. Questo comporta l'inapplicabilità dello strumento di riscossione dell'imposta per professionisti, agenti ecc. In pratica i soggetti sottoposti a split payment che , dopo l'entrata in vigore del decreto, ricevono fatture dai professionisti dovranno continuare ad applicare le ritenute e liquidare al fornitore l'Iva che dal 1° luglio 2017 versavano all'erario.

Ci vuole una norma transitoria

Benedetto Santacroce

Nuovo balzello per l'istituto dello split payment a un anno di distanza dalla precedente riforma. Il legislatore ha di fatto ripristinato il regime ante 1 luglio 2017. La volontà è quella di semplificare la vita dei professionisti che anche in passato avevano chiesto che la misura fosse limitata alle imprese. Sicuramente la modifica rende più facile l'applicazione dell'Iva ed evita per i professionisti che operano prevalentemente per una Pa di essere fisiologicamente a credito nei confronti dell'erario. Se, da una parte, la riforma risponde a una specifica richiesta di alcune categorie, dall'altra (anche in relazione alla transitorietà dello split payment – l'istituto dovrebbe, come indicato dall'Italia nella richiesta di proroga a Bruxelles, irrimediabilmente morire al 30 giugno del 2020) crea un nuovo adeguamento dei sistemi specialmente per le Pa, con l'aggravio che le modifiche vengono introdotte a metà anno e, almeno allo stato attuale, senza previsione di un periodo transitorio. Quello che sembra chiaro è che la misura introdotta non dovrebbe, per fortuna, creare un grande aggravio alle casse dello Stato.



Peso:83%

180-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

5

ACCERTAMENTO SINTETICO

Redditometro misurato sulla capacità di spesa

La parola all'Istat e alle associazioni di categoria
L'accertamento sintetico delle persone fisiche può essere realizzato anche sulla base del contenuto induttivo di elementi indicativi di capacità contributiva (redditometro). Il decreto che deve fissare tali elementi dovrà essere approvato, sentite l'Istat e le associazioni di categoria, con una metodica di ricostruzione che tenga conto della capacità di spesa e della propensione al risparmio dei contribuenti. Ciò determina l'abrogazione del decreto precedente dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016.

Strumento già poco utilizzato

Benedetto Santacroce

Il redditometro, strumento di accertamento utilizzato in modesta misura dal fisco, cerca di cambiare pelle. Il decreto Dignità prova ad attualizzarlo mettendo in pensione il Dm che nel 2015 aveva approvato gli indici induttivi di capacità contributiva costruiti in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza del contribuente. La cancellazione del decreto produce effetti per il passato, da una parte, non consentendo già dal periodo d'imposta 2016, di utilizzare gli indici indicati nel predetto decreto e, dall'altra, non cancellando gli inviti relativi ai periodi d'imposta precedenti al 31 dicembre 2015 e non vanificando gli effetti degli atti già notificati. Il nuovo approccio che vuole tener conto della capacità di spesa e della propensione del risparmio del contribuente vorrebbe (almeno nelle intenzioni) superare i problemi sorti in passato proprio nel rapporto tra spesa e risparmio. Certamente per comprendere la portata effettiva della norma, che non è certo rivoluzionaria, bisognerà aspettare l'approvazione del nuovo decreto.

6

GIOCHI

Salvi gli spot sul gioco fino al 30 giugno 2019

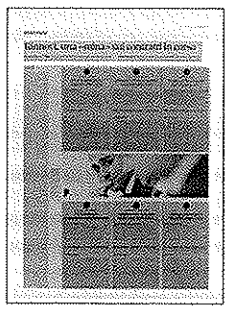
Il contrasto alla ludopatia
Stampa, televisione, radio, internet non potranno più promuovere scommesse, lotto, gratta e vinci, slot e giochi on line. Il divieto dal 1° gennaio 2019 colpirà anche le sponsorizzazioni. Si prevedono sanzioni pecuniarie, commisurate nella misura del 5% del valore della sponsorizzazione o dello spot e in ogni caso non inferiore, per ogni violazione, a 50.000 euro. Per i contratti in essere firmati prima del Dl, la scadenza è fissata al 30 giugno 2019

Un settore in cerca di riforma

Marco Mobili

La guerra al gioco d'azzardo - che dovrebbe essere definito gioco pubblico visto che il mercato italiano è gestito in concessione solo dallo Stato - parte dal divieto assoluto della pubblicità. Una stretta che per il Governo trova le sue giustificazioni nei dati «drammatici» del gioco pubblico (quello d'azzardo in mano alla criminalità non è monitorato). I numeri dei movimenti anti-gioco di cui si è fatto portavoce lo stesso vicepremier Luigi Di Maio parlano di: 102 miliardi di euro «azzardati», con «solo 9 miliardi di entrate per lo Stato»; sono «oltre 1 milione» le persone in Italia «azzardopatici»; i costi sociali sono stati stimati in «5-6 miliardi di euro». Dal canto loro le società e i concessionari del gioco sottolineano che 9 miliardi di entrate (in realtà sono 10,5) su 20 di spesa (i restanti 82 miliardi sono restituiti in vincite) equivale a un prelievo superiore al 50%. I dati sui costi sociali della ludopatia (non appostati nel bilancio dello Stato) così come il numero dei malati attendono una validazione ufficiale dal ministero della Salute. In questa battaglia di numeri la via maestra resta quella di una vera riforma del gioco rimasta inattuata con la delega fiscale.

«Colpo mortale al Jobs act» Il vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi. Oltre al lavoro, nuove regole per il gioco e sulle delocalizzazioni



Peso:83%

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Decreto lavoro, no delle imprese

LE SCELTE DEL GOVERNO
Confindustria: un segnale molto negativo, calerà il lavoro non la precarietà
Di Maio: riduzione selettiva del costo lavoro per le aziende in crescita

Rigidità, aumento dei costi, con il risultato di avere meno lavoro, in un quadro di regole più incerto: il mondo delle imprese boccia il decreto dignità del governo. Preoccupano anche le norme sulle delocalizzazioni: sono punitive, rischiano di disincentivare gli investimenti. «Questo Governo non è in contrasto col mondo imprenditoriale - risponde il premier Conte - anzi, adotteremo misure per la crescita e per incentivare le imprese». *alle pagine 2 e 3*

Primo Piano

No delle imprese: segnale negativo, così meno lavoro

Confindustria. Sulle delocalizzazioni misure punitive, disincentivano gli investimenti e rendono incerte le regole

Nicoletta Picchio

Rigidità, aumento dei costi, con il risultato di avere meno lavoro. In un quadro di regole più incerto e imprevedibile. Il mondo delle imprese boccia il decreto dignità del governo. Le nuove regole che scardinano il Jobs act hanno sollevato un coro di no, a partire da Confindustria, Confcommercio e Confartigianato. Un allarme che arriva anche dal territorio. A preoccupare le imprese si aggiungono quelle sulle delocalizzazioni: per Confindustria sono punitive, rischiano di disincentivare gli investimenti e rendono più incerte le regole.

«Il decreto dignità è il primo vero atto collegiale del nuovo esecutivo e anche per questo è un segnale molto negativo per le imprese», esordisce la nota diffusa da Confindustria. «Sono le imprese che creano lavoro. Le regole possono favorire o scoraggiare i processi di sviluppo, si dovrebbe intervenire quando è necessario per tener conto dei cambiamenti in atto e soprattutto degli effetti prodotti da quelli precedenti. Il contrario di ciò che è avvenuto nel decreto dignità. Mentre i dati Istat raccontano un mercato del lavoro in crescita, il governo innesta la retromarcia rispetto alle innovazioni che hanno contribuito a quella crescita», continua Confindustria. Le nuove regole saranno poco utili rispetto all'obiettivo dichiarato di avere meno precarietà: i contratti a termine in Italia sono in linea con la media europea. «Preoccupa – dice ancora la nota – che siano le imprese a pagare il prezzo di un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza e che si creino i presupposti per dividere gli attori del mercato del lavoro, con il rischio di riproporre vecchie contrapposizioni». Unico denominatore delle scelte fatte in tema di lavoro e delocalizzazioni secondo Confindustria «è rendere più incerto e imprevedibile il quadro delle regole in cui operano le imprese italiane. L'esatto contrario delle finalità di semplificazione e snellimento dichiarate dal governo all'atto del suo insediamento». L'Italia, sottolinea il testo, è un grande paese industriale, avrebbe bisogno di regole per attrarre gli investimenti, le nuove regole «rischiano di disincentivarli. Sia

180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

chiaro: colpire duramene i comportamenti opportunistici è un obiettivo che condividiamo, ma revocare gli incentivi per colpire situazioni di effettiva distrazione di attività produttive e basi occupazionali dall'Italia è un conto, altro è disegnare regole punitive e dalla portata tanto ampia quanto generica».

Dal territorio arriva la preoccupazione delle imprese: «Il decreto dignità farà chiudere le aziende creando più disoccupazione. Sulla stretta anti delocalizzazione difficile distinguere per decreto le imprese in crisi dagli opportunisti, che è giusto colpire. Si rischia di penalizzare chi è già in difficoltà», è il commento del presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas. Toni analoghi dal presidente degli industriali di Padova e Treviso, Massimo Finco: «L'approccio del decreto dignità rischia di essere un boomerang per i lavoratori, è un provvedimento profondamente sbagliato per l'occupazione e i giovani, invitiamo i parlamentari veneti a intervenire durante la conversione». La lotta alla precarietà, ha continuato la vice presidente Vicario di Assindustria Venetocentro, Maria Cristina Piovesana, «è una cosa seria ma non può colpire l'obiettivo sbagliato, bloccando chi opera nella legalità».

CONFCOMMERCIO

«Più incertezza, grave danno per terziario e turismo»

CARLO SANGALLI
«Colpite le aziende che hanno creato occupazione anche durante la crisi»

«Il cosiddetto decreto dignità evidenzia, purtroppo, tutti i limiti di un'impostazione segnata da un errore di metodo e da altrettanti errori di merito», avverte il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che spiega: «Sul piano del metodo, infatti, si è scelto di intervenire senza confrontarsi adeguatamente con le parti sociali. Sul piano del merito, la stretta sui contratti a termine aggrava costi, incertezze e rischi di contenzioso, ma non può certo dare impulso ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato».

«Se, nelle intenzioni del Governo c'era quella di favorire la creazione di nuova occupazione, mi pare che si vada invece - aggiunge ancora Sangalli - nella direzione opposta».

Per Confcommercio in attesa dell'annunciata riduzione del costo del lavoro, «tutta da verificare», il Governo introduce di fatto «forme di inutile e dannosa rigidità». E tra le imprese più colpite dal decreto dignità ci sono quelle del terziario e del turismo, «le uniche che hanno creato nuova occupazione, anche durante le crisi» e che secondo Confcommercio avranno dunque «un freno allo sviluppo e agli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFARTIGIANATO

«Occupazione non si difende con burocrazia e costi»

GIORGIO MERLETTI
«Anziché alzare barriere, puntare sulla qualificazione dei lavoratori»

«Le misure sui contratti a termine contenute nel decreto dignità confermano i nostri timori: si introducono rigidità e costi per le imprese senza peraltro creare benefici per i lavoratori. Non è così che si favorisce l'occupazione». Questo il giudizio espresso del presidente di Confartigianato Giorgio Merletti che sottolinea come il diritto «a un lavoro dignitoso» non si difenda con «nuova burocrazia e nuovi costi a carico delle imprese». «La manodopera è una risorsa fondamentale per garantire la competitività delle aziende: per questo, anziché alzare barriere, occorre piuttosto puntare sulla qualificazione dei lavoratori. Il mondo del lavoro è profondamente cambiato e l'occupazione non si crea per decreto». Merletti ribadisce la disponibilità a un confronto con il Governo ed esprime comunque un giudizio positivo sulla stretta per le imprese che delocalizzano: «Si tratta - sottolinea - di un segnale importante per difendere il valore della produzione e del lavoro realizzati in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFAGRICOLTURA

«Si cambi il testo e si reintroducano anche i voucher»

Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, sottolinea come le norme del decreto dignità sui contratti a termine tocchino il settore dell'agricoltura solo in parte, ma l'impatto è comunque pesante perché riguarda tutta quella parte degli impiegati negli uffici (non nei campi) delle imprese agricole: «Si tratta di una parte essenziale del nostro business anche perché in questi anni i livelli di occupazione per questi impiegati è risultato in grande crescita anche alla luce delle innovazioni digitali e gestionali che sono state introdotte». «Innovazioni continue – avverte Giansanti – che necessitano però della giusta flessibilità e che ora con le nuove regole rischiano di scontrarsi con un forte irrigidimento». Da qui la richiesta del presidente di Confagricolura a cambiare il testo e a cogliere l'occasione «per reintrodurre nell'agricoltura, come ha già anticipato lo stesso ministro delle Politiche agricole Centinaio, i voucher, uno strumento che se non è abusato è utile e intelligente».

MASSIMILIANO GIANSANTI
«Le innovazioni continue necessitano della giusta flessibilità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CGIL, CISL E UIL

Apertura cauta dei sindacati: «Ora confronto»

Il Dl contiene «materie giuste ma sviluppo parziale» per Susanna Camusso (Cgil), che ritiene insufficiente che «sui contratti a termine, le causali si reintroducano solo dopo i 12 mesi». Le due causali del Dl riprendono la Carta dei diritti della Cgil. Annamaria Furlan (Cisl), chiede un confronto tra le parti per trovare una larga condivisione: «Giusto combattere la precarietà - aggiunge il vice, Luigi Sbarra - ma va incentivato anche il lavoro a tempo indeterminato». Per Carmelo Barbagallo (Uil), il Dl «va nella direzione giusta, ma sono necessari alcuni aggiustamenti, su contratti a termine e somministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

PANORAMA

PIÙ INVESTIMENTI

Tria: per il 2019 10 miliardi di spese da ridurre

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha illustrato il programma di politica economica alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. Programma con il quale Tria punta a congelare in termini nominali la spesa corrente per dedicare agli investimenti tutti gli spazi di bilancio. In cifre significa evitare un aumento già previsto per 10,3 miliardi il prossimo anno e 33,3 miliardi per il 2019-2021. *a pagina 5*

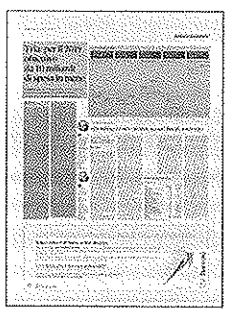
Politica economica

Tria: per il 2019 obiettivo da 10 miliardi di spesa in meno

Il ministro Punta a congelare le uscite correnti per spingere gli investimenti. Manovrina esclusa, tre task force su fisco, welfare e opere pubbliche

Gianni Trovati
ROMA

L'obiettivo è «ambizioso», e lo ha riconosciuto lo stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria illustrando il programma di politica economica alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato. Ma è il cuore della strategia per ridisegnare il bilancio pubblico, e segnare una «discontinuità» con il passato rivendicata ieri più volte da Tria a Montecitorio. In sintesi, si tratta di congelare in termini nominali la spesa corrente, interrompendo la sua crescita più o meno collegata alla dinamica del Pil a seconda degli anni, per dedicare agli investimenti tutti gli spazi di bilancio. In cifre, dati dell'ultimo Def alla mano, significa evitare un aumento (al netto degli interessi) già previsto per 10,3 miliardi il prossimo anno, e per 33,3 miliardi nel 2019-2021. Guardando solo alla Pa centrale, la sfida è da 3,3 miliardi per il prossimo anno e da 11,8 per i prossimi tre. Sfida complicata, mentre a dicembre scade il contratto appena rinnovato per tre milioni di dipendenti pubblici e aumenta la



160-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

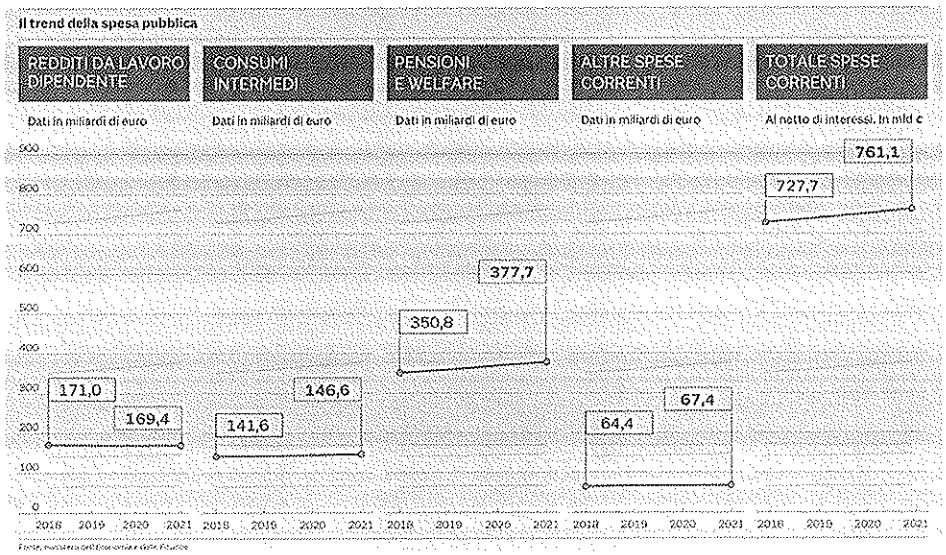
pressione per spingere la spesa sanitaria. Senza contare i pilastri del contratto di governo, che Tria conferma ma in un'ottica «di legislatura». Welfare, fisco e investimenti saranno nell'agenda di tre task force che dovranno produrre risultati «entro settembre»: il reddito di cittadinanza è «ben definito ma si può articolare in vari modi», e il gruppo di lavoro sul tema dovrà fare una «due diligence sulla spesa per le politiche di welfare» per far quadrare i conti con gli obiettivi di riforma. La squadra interministeriale sul fisco dovrà studiare la Flat Tax da attuare a tappe e «in un quadro coerente di politica fiscale».

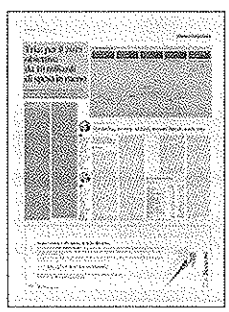
Ma è il riequilibrio fra spesa corrente e investimenti il cuore del programma disegnato da Tria per creare uno «stimolo endogeno» alla crescita in grado di emancipare un po' l'economia del Paese da una congiuntura che dà segnali preoccupanti. Guerre commerciali e frenata delle importazioni Usa si stanno già facendo sentire su un Pil italiano che viaggia a ritmi un po' inferiori rispetto all'anno scorso, e apre a «rischi di moderata revisione al ribasso» della crescita a +1,5% messa a preventivo nel Def. Per evitare sorprese, insomma, all'economia italiana serve un motore più "autonomo", e la benzina va cercata negli investimenti, prima vittima della crisi di finanza pubblica. Giusto ieri, negli stessi minuti in cui Tria parlava nella Sala del Mappamondo, la Ragioneria ha diffuso le serie storiche aggiornate con il rendiconto dello Stato approvato la scorsa settimana in consiglio dei ministri: e le tabelle mostrano che nella Pa centrale la spesa in conto capitale è crollata del 37,3% in dieci anni. Negli enti locali la stessa voce si è dimezzata, determinando secondo Tria «una situazione drammatica per la competitività italiana».

Ma «un'azione immediata che dia il senso della svolta» è per il titolare dell'Economia la condizione necessaria per avviare una nuova «contrattazione in Europa» sul percorso di aggiustamento strutturale, dopo aver chiesto flessibilità con la clausola investimenti senza essere riusciti a riaccendere la spesa. Alla luce dei primi confronti con la commissione, Tria conferma di non attendersi la richiesta di manovra correttiva. E fissa l'obiettivo di «non peggiorare» l'indebitamento strutturale che quest'anno è all'1% del Pil e secondo i programmi dovrebbe scendere l'anno prossimo allo 0,4%. La richiesta di flessibilità, insomma, dovrebbe aggirarsi sui sei decimali di Pil (10 miliardi), e in ogni caso spuntarne 4-5 darebbe una grossa mano a bloccare gli aumenti Iva. Con l'economia a rischio frenata, del resto, Tria spiega di voler evitare misure che «pesantemente procicliche», senza però mettere in discussione la riduzione del debito. In ogni caso, già nel suo primo passaggio alla Camera Tria aveva spiegato che la flessibilità non dovrà alimentare spesa corrente.

Quello prefigurato dal ministro è un confronto serrato con Bruxelles, con tanto di opzioni di veto sui temi più indigesti in fatto di governance e di «ingerenze» sull'unione bancaria. Il debito va ridotto prima di tutto per evitare la reazione dei mercati, e il punto viene accolto «con molto favore» dal predecessore di Tria, Pier Carlo Padoan, che però accusa il governo e soprattutto la maggioranza di aver «fatto perdere svariati miliardi per 100 punti base aggiuntivi di spread».

gianni.trovati@ilsole24ore.com





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CACCIA ALLE COPERTURE

Spending review al Mef, sconti fiscali sotto tiro

Una potatura sul 10% dei bonus consentirebbe di recuperare oltre 5 miliardi

Con la rincorsa alle coperture del decreto dignità è ufficialmente partita la caccia del governo Conte alle risorse da trovare ex novo o da scovare tra le pieghe del bilancio. Anche perché il possibile pressing di Bruxelles sulla manovra correttiva per quest'anno, che continua a essere esclusa dal ministero dell'Economia, e soprattutto l'avvicinarsi della scadenza di settembre per la definizione della Nota di aggiornamento al Def su cui costruire la legge di bilancio da varare a ottobre non lasciano molto tempo a Via XX Settembre e a Palazzo Chigi per individuare le opzioni di partenza su cui indirizzare il lavoro dei tecnici. Con un preciso vincolo, almeno sulla carta: evitare di far salire il deficit 2019 oltre l'1,4-1,5% del Pil anche alla luce del "rischio-spread" diventato più elevato e dei chiari segnali di una crescita 2018 più timida rispetto alle stime dell'esecutivo Gentiloni. Lo stesso premier Giuseppe Conte, del resto, ieri ha appoggiato la linea "prudente" di Tria spiegando che «non è solo il ministro dell'Economia che ha premura per i conti in ordine, io per primo e tutti i ministri abbiamo questa premura».

Quattro saranno i "serbatoi" della prossima legge di bilancio: i nuovi spazi di flessibilità che l'esecutivo tenterà di strappare alla Commissione Ue (Tria esclude al momento solo un «peggioramento» del saldo strutturale); il gettito dall'operazione "pace fiscale"; il riordino delle tax expenditures; il nuovo ciclo di spending review. E su quest'ultimo fronte a via XX settembre si sta pensando di non cedere le manicce del timone a un commissario straordinario, come è invece avvenuto negli ultimi anni, o a palazzo Chigi.

Della questione non si è ancora ufficialmente parlato. La priorità delle scorse settimane e degli ultimi giorni è stata l'attribuzione delle deleghe a viceministri e sottosegretari. Ma nella Lega c'è chi pensa che la partita sulla revisione della spesa debba essere gestita direttamente dal ministero dell'Economia. Una strategia che trova consensi anche nel M5S. Non è pertanto da escludere l'attribuzione di una specifica delega in materia a uno dei due viceministri, Laura Castelli (M5S) e Massimo Garavaglia (Lega), anche se l'ipotesi della nomina di un nuovo commissario non può ancora essere considerata tramontata. La scelta dovrà comunque essere fatta in tempi molto rapidi.

Il processo di revisione della spesa, dopo gli interventi introdotti nell'ultima legge di bilancio, è sostanzialmente fermo. La tabella di marcia fissata in modo preciso dalla riforma del bilancio approvata nel 2016, che ha reso di fatto la spending review obbligatoria e vincolante, è completamente saltata. Il Def di aprile nel quadro programmatico (che l'esecutivo Gentiloni non ha ovviamente potuto presentare) avrebbe dovuto infatti indicare i nuovi obiettivi di spesa dei ministeri da articolare e confermare successivamente con un apposito Dpcm da varare entro il 31 maggio. Due tappe cruciali per consentire poi ai singoli ministri nel corso dell'estate di proporre gli interventi da adottare con la manovra autunnale per rispettare i target indicati ed evitare il vecchio rito della trattativa in extremis sui tagli con il consueto rischio di sfociare in "strette" inevitabilmente lineari. Un rischio, che essendo stato di fatto azzerato il percorso a tappe tracciato dalla riforma del bilancio, rischia di ripresentarsi. Fino alla scorsa settimana, tra l'altro, oltre al lavoro preparatorio sulla pace fiscale l'unico dossier in qualche modo in fase di valutazione a via XX Settembre risultava essere quello sulle tax expenditures.

Un intervento su cui puntano molto sia i Cinquestelle, soprattutto attraverso una scrematura degli incentivi con ricadute negative sull'ambiente, che il Carroccio con un chiaro collegamento alla Flat tax. In autunno sarà pronto il nuovo rapporto del Mef sulla giungla degli sconti fiscali. Quello elaborato nel 2017 dalla commissione Marè ha individuato 466 misure sotto forma di sconti, detrazioni e via dicendo con un impatto finanziario di 54,236 miliardi per il 2018. Dal Governo gialloverde cifre ufficiali non ne sono state ancora fatte, ma una potatura sul 10% dei bonus consentirebbe di recuperare oltre 5 miliardi, che si ridurrebbero a 2,5 miliardi con un intervento più soft (riordino del 5% degli sconti). Almeno 6-8 miliardi potrebbero arrivare dal nuovo ciclo di revisione della spesa e dall'estensione a tutto campo del meccanismo dei costi standard, caro alla Lega. Il tutto andrebbe ad aggiungersi al gettito della pace fiscale. Una dote che verrebbe però quasi interamente assorbita dalla promessa sterilizzazione totale delle clausole Iva (quasi 12,5 miliardi) a meno che questo intervento non venga coperto in gran parte dai nuovi spazi di flessibilità da chiedere a Bruxelles, facendo anche leva sulla clausola migranti. C'è poi il capitolo degli investimenti pubblici, che il Governo vorrebbe fuori dai vincoli europei di finanza pubblica. Ma la trattativa si annuncia lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

LA CIRCOLARE

E-fattura, l'obbligo è limitato all'extra-rete

Non c'è obbligo di e-fattura dal 1° luglio per le vendite effettuate presso impianti stradali di distribuzione. Mentre restano i vincoli per le cessioni di benzina e gasolio destinati ai veicoli che circolano su strada: esclusi invece aerei, barche e trattori. *a pagina 21*

Norme & Tributi

Carburanti con e-fattura solo per extra-rete e mezzi su strada

ADEMPIMENTI

Resta il regime attuale per le vendite effettuate presso impianti al dettaglio Rinvio per i veicoli diversi da quelli che circolano normalmente

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Fattura elettronica dal 1° luglio 2018 solo per benzina e gasolio destinati a veicoli che circolano normalmente su strada: in base ai chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate con la circolare n. 13/E, nella filiera dei carburanti restano escluse dall'obbligo solo le vendite effettuate presso gli impianti stradali di distribuzione, nonché i rifornimenti di aeromobili, imbarcazioni e di trattori agricoli e forestali.

Occorrerà tuttavia l'emissione di una fattura elettronica se al momento della cessione non c'è la certezza dell'impiego del carburante, in quanto idoneo ad essere utilizzato anche per usi diversi da quello per autotrazione. In ogni caso gli acquisti di tutte le tipologie di carburante, compresi quindi i rifornimenti di gpl e metano ad oggi esclusi dalla fatturazione elettronica, andranno comunque effettuati con utilizzo di strumenti tracciabili di pagamento ai fini della deducibilità del costo e della detraibilità dell'Iva.

Tutte le cessioni di benzina e gasolio, utilizzati come carburanti per motori ad uso autotrazione, devono essere documentate con fattura elettronica quando effettuate tra soggetti passivi di imposta. Dal punto di vista soggettivo, sono esclusi dall'obbligo di emissione elettronica i contribuenti che applicano il regime di vantaggio o quello forfettario per le cessioni di benzina e gasolio effettuate. L'obbligo di documentazione mediante fattura in formato xml trasmessa tramite Sdi riguarda qualsiasi cessione, comprese quelle intermedie come quelle effettuate dal grossista al singolo distributore.

L'unico passaggio che non va documentato con emissione di una e-fattura è quello delle cessioni effettuate presso gli impianti stradali di distribuzione, dove l'acquirente soggetto passivo d'imposta potrà continuare ad utilizzare la «scheda carburante» sino al prossimo 31 dicembre oppure «carte carburanti» previa sottoscrizione di contratti di netting. L'obbligo di utilizzare strumenti tracciabili di pagamento rende di fatto superfluo l'utilizzo di una scheda carburante in quanto i contribuenti, per la certificazione fiscale dei costi, sono comunque esonerati dalla sua tenuta potendo avvalersi delle ricevute e degli estratti conto bancari che attestano l'avvenuto pagamento con strumenti elettronici.

Non solo la tipologia di carburante, ma anche il suo utilizzo determinano l'obbligatoria emissione di una fattu-

180-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ra elettronica. Dal punto di vista oggettivo, le cessioni interessate sono quelle per qualunque tipologia di veicolo destinato a circolare su strada. Il documento di prassi in commento richiama le norme del Codice della strada, che all'articolo 46 definisce come veicolo tutte le macchine di qualsiasi specie, che circolano sulle strade, guidate dall'uomo. Vi rientrano quindi ciclomotori, motoveicoli e autoveicoli, tra cui non solo le autovetture ma anche gli autobus, gli autotreni, gli autoarticolati e gli autocaravan. Restano esclusi i mezzi diversi da quelli che circolano su strada e quindi non solo aeromobili e imbarcazioni, ma anche trattori agricoli e forestali.

La decorrenza dell'obbligo riguarda le fatture emesse dal 1° luglio 2018. Non fanno eccezione gli acquisti di carburante effettuati entro il 30 giugno ma documentati dal 1° luglio 2018. Il momento di emissione del documento rappresenta il parametro da considerare per utilizzare la forma elettronica. A tale proposito, la circolare 13/E sottolinea come nessuna modifica è stata apportata alle regole Iva di emissione del documento, che resta ancorata al momento di effettuazione dell'operazione di cessione del carburante. L'emissione della fattura deve essere contestuale al rifornimento e quindi va effettuata entro le ore 24 dello stesso giorno dell'acquisto. Tuttavia la stessa Agenzia, valutato il processo tecnologico di creazione e trasmissione della fattura allo Sdi, ha riconosciuto come l'emissione e l'invio del file possa avvenire, senza applicazione di sanzioni, anche con un minimo ritardo, a condizione che non venga pregiudicata la corretta liquidazione dell'imposta. Questa situazione, a tendere, sarà sicuramente superata dalla diffusione massiva di strumenti che permettono di velocizzare lo scambio di informazioni, come ad esempio l'utilizzo del QR-Code.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Dal 1° luglio 2018 fattura elettronica obbligatoria per cessioni di benzina e gasolio per veicoli che circolano normalmente su strada, con esclusione di:
- vendite presso gli impianti stradali di distribuzione;
- vendite operate da contribuenti in regime di vantaggio o forfetario
- vendite di benzina o gasolio per aeromobili, imbarcazioni, trattori agricoli e forestali (a meno che non vi sia incertezza sull'impiego del carburante per motori ad uso diverso da autotrazione);
- vendite di gpl o metano.

Dal 1° luglio 2018, tutti gli acquisti di carburante vanno effettuati mediante strumenti tracciabili di pagamento (no contante) ai fini della deducibilità e detraibilità.
Dal 1° luglio gli impianti stradali di distribuzione ad elevata automazione devono memorizzare elettronicamente e trasmettere i dati dei corrispettivi giornalieri con cadenza mensile entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di riferimento

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

QUOTIDIANO DEL FISCO

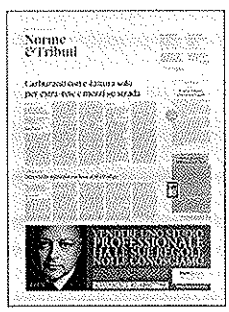
Onlus alla prova dell'assenza di lucro

Smaltita la scadenza per il versamento del primo acconto delle imposte sui redditi, gli operatori sono già a lavoro per la compilazione del modello dichiarativo, la cui presentazione va effettuata entro il 31 ottobre 2018. Correlata alla modulistica per dichiarazione dei redditi vi è quella degli studi di settore, destinati a scomparire a partire dal 2019, sostituiti dai nuovi indicatori sintetici di affidabilità, cosiddetti Isa.

Gli studi di settore si applicano agli esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo che svolgono, come "attività prevalente", una o più delle attività per la quale risulta approvato un apposito studio di settore, di cui alla "Tabella – Elenco degli studi di settore in vigore per il periodo d'imposta 2017" allegata alle istruzioni degli Studi.

Sul tema dei soggetti cui si applicano gli studi, una riflessione merita il caso delle Società tra professionisti, per la natura controversa dei redditi da essi prodotti, ampiamente riconosciuta dall'agenzia delle Entrate quale reddito di impresa, che differisce dalla nozione di reddito di lavoro autonomo tipico degli esercenti arti e professioni.

—**Gabriele Sepio**



Peso:4%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme & Tributi

CASI PARTICOLARI

Macchine agricole escluse dall'obbligo

Per i subappaltatori in reverse charge lo Sdi detta i tempi di registrazione

Gian Paolo Tosoni

Esonero dalla fattura elettronica per le cessioni di carburanti alle aziende agricole; la circolare n. 13/E/2018 dell'agenzia delle Entrate, che dispone l'obbligo dell'e-fattura se benzine e gasolio vengono utilizzate per motori destinati alla autotrazione (si veda l'altro articolo in pagina), esclude l'obbligo per i veicoli che non sono iscritti al pubblico registro automobilistico (Pra), anche se in effetti circolano su strada; le macchine agricole sono annotate nel fascicolo aziendale tenuto dagli uffici territoriali regionali Utr. Se l'impresa agricola o agromeccanica possiede anche altri veicoli o autocarri iscritti al Pra il rifornimento cumulativo nelle cisterne aziendali è soggetto a fatturazione elettronica per l'intera quantità.

Dal 1° luglio va emessa la e-fattura anche per prestazioni di servizio e fornitura di beni nei confronti di committenti appaltatori di una pubblica amministrazione. Se il subappalto rientra nel settore dell'edilizia, il subappaltatore emette fattura indicando l'annotazione "inversione contabile" senza applicazione dell'Iva (articolo 17, comma 6, Dpr 633/73). Il committente integra la fattura con l'Iva annotandola nel registro delle fatture emesse entro il mese di ricevimento.

I tempi si dilatano anche per gli obblighi previsti per il debitore dell'imposta. Infatti se ad esempio il subappaltatore trasmette allo Sdi la fattura il 28 luglio ed lo Sdi mette a disposizione la fattura il 2 agosto, questa è la data in cui il committente registra la fattura negli acquisti e nelle vendite. La registrazione nel registro fatture emesse ed acquisti può avvenire utilizzando una copia informatica della fattura elettronica in formato Pdf.

Dal 1° gennaio 2019, la procedura della fatturazione elettronica dovrà gestire anche i casi in cui il documento non è emesso da cedente o prestatore. Il provvedimento n. 89757/2018 prevede che le modalità di trasmissione della fattura elettronica sono valide anche per le note di variazione e per l'autofattura di cui all'articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/1997. Si tratta dell'ipotesi in cui l'acquirente, trascorsi quattro mesi dall'acquisto del bene o servizio, non abbia ricevuto la fattura di acquisto e quindi regolarizza l'operazione mediante autofattura. Tale procedura dovrà essere adottata anche nei seguenti casi:

- acquisto di bene o servizio presso un soggetto extra Ue in cui l'acquirente o committente, soggetto passivo deve assolvere l'imposta (articoli 7-ter e 17, comma 2 del Dpr 633/72);
- autofatture a fronte di acquisti effettuati presso agricoltori esonerati (volume d'affari dell'anno precedente non superiore a 7.000 euro).

Vi sono poi i casi in cui l'emissione della fattura per conto del cedente è una facoltà; molto diffuso il fenomeno delle cooperative agricole che ai sensi dell'articolo 34, comma 7, possono emettere la fattura relativa ai conferimenti dei prodotti agricoli per conto dei soci (circolare ministeriale n. 6 del 25 gennaio 1994). Si ritiene che questa procedura possa essere mantenuta anche dopo l'introduzione della fatturazione elettronica in base all'ultimo paragrafo del provvedimento n. 117689/2018 che dispone che per l'emissione della e-fattura la delega può essere conferita a chiunque.

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Oneri pluriennali, deduzione secondo le regole di bilancio

DERIVAZIONE RAFFORZATA
Pieno allineamento della dichiarazione dei redditi ai principi contabili
A conto economico la manutenzione ordinaria dei beni immateriali

Luca Gaiani

Deduzione fiscale secondo le regole di bilancio per gli oneri pluriennali. Per i costi relativi a più esercizi, diversi dai beni immateriali e dall'avviamento, il principio di derivazione rafforzata, unitamente alla formulazione dell'articolo 108 del Tuir comporta un pieno allineamento della dichiarazione dei redditi ai principi contabili. Nella stessa direzione si pongono anche i più recenti interventi della giurisprudenza su manutenzioni e migliorie su beni di terzi.

Immobilizzazioni immateriali

Il principio di derivazione rafforzata stabilisce la rilevanza fiscale dei criteri di imputazione a periodo fissati dai principi contabili. Restano però applicabili, anche se difformi dai criteri civilistici (articolo 2, comma 2, Dm 48/2009), le norme del Tuir che dispongono la ripartizione dei componenti negativi in più periodi di imposta. È questo il caso, ad esempio, dei coefficienti di ammortamento dei beni materiali (Dm 31.12.1988) che valgono ai fini Ires anche qualora contabilmente la ripartizione del costo secondo vita utile sia effettuata su un numero di anni più breve. Lo stesso per i beni immateriali (marchi, brevetti, software) e dell'avviamento, poste da dedurre in dichiarazione secondo i criteri dell'articolo 103, anche se il piano di ammortamento contabile è difforme. Vi è invece un pieno allineamento per gli oneri pluriennali diversi, che sono regolati dall'articolo 108.

Software a più vie

Nel caso del costo del software, la correlazione fisco-contabilità richiede preventivamente di individuare la natura della immobilizzazione. Il sistema operativo della macchina va contabilizzato ed ammortizzato come onere accessorio unitamente all'hardware nelle immobilizzazioni materiali. Fiscalmente, si applicano dunque unitariamente i coefficienti del Dm del 1988 (ed eventualmente il super o l'iper ammortamento).

Il software applicativo acquistato a titolo di proprietà (o anche prodotto internamente e tutelato), nonché in licenza d'uso (a tempo indeterminato o determinato) si capitalizza, limitatamente alle somme pagate una tantum, e si ammortizza secondo la residua possibilità di utilizzazione (ma non oltre la durata della licenza, se a tempo determinato). Ai fini Ires (per l'Irap valgono le regole di bilancio), occorre invece distinguere questi due casi: il software in proprietà o in licenza d'uso a tempo indeterminato si deduce per quote (anche non costanti) non superiori al 50% per ciascun esercizio (Cassazione 16673/2016, secondo cui rientra nell'art. 103, comma 1 anche la licenza d'uso, purché senza limitazioni); il costo della licenza a tempo determinato si ammortizza invece fiscalmente secondo la durata del diritto (art. 103, comma 2).

Il costo del software non tutelato prodotto internamente va rilevato generalmente a conto economico. Si può capitalizzare se si sono realizzati programmi utilizzabili per un certo numero di anni. Fiscalmente, la deduzione avviene con le stesse regole contabili.

Svalutazioni e dismissioni

Le regole per le spese incrementative riguardano anche quelle su beni immateriali, come ad esempio il software. Se si tratta di manutenzione ordinaria (assistenza ricorrente volta a mantenere in uso i programmi o a riparare danneggiamenti), il costo va imputato a conto economico. Se invece si migliora, modifica o rinnova il software esistente, l'importo va iscritto nella stessa voce cui si riferisce, a condizione che gli interventi producano un incremento significativo e misurabile di capacità o di produttività, o prolunghino la vita utile. Dopo la capitalizzazione di questi costi (e salvo che non si tratti di un nuovo software sostitutivo di quello precedente), l'ammortamento si applica in modo unitario avendo riguardo al nuovo maggior valore contabile. Fiscalmente si seguono le regole applicate per l'ammortamento del software originario.

Se si prevede la dismissione o la cessazione di utilizzo di un bene immateriale o di un onere pluriennale, si dovrà procedere a svalutare il costo residuo (conto economico B10c). La svalutazione non è fiscalmente deducibile e si prosegue nella deduzione delle quote secondo il piano originario.

Se invece si effettua (ed è documentata) una dismissione definitiva dell'immobilizzazione immateriale (ad esempio, la definitiva cessazione dell'uso di un software o il venir meno di un costo di sviluppo) si storna il costo contro il fondo ammortamento (e eventuale fondo svaluta-

180-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

zione), rilevando la minusvalenza a conto economico in B14. Si ritiene in questo caso ammessa la deduzione della minusvalenza (costo non ammortizzato) ai sensi dell'articolo 101 del Tuir (risoluzione 95/E/2006 riferita ai costi di ricerca).

I punti chiave

1

ONERI «RESIDUALI»
Regole e vincoli
Per i costi pluriennali, diversi dai beni immateriali e dall'avviamento (per i quali valgono le regole fiscali dell'articolo 103 del Tuir anche in deroga la bilancio), la deduzione fiscale segue il piano di imputazione previsto dai principi contabili (articolo 108 comma 1 Tuir). Deduzione immediata per gli oneri imputati al conto economico, ammortamento secondo il piano contabile per quelli capitalizzati.
Unico vincolo è costituito, per le imprese di nuova costituzione, dall'avvio della deduzione solo dall'anno di primi ricavi e ciò anche qualora l'ammortamento civilistico sia già partito

2

MANUTENZIONE BENI
Limite del 5%
Per le manutenzioni su beni propri, la deduzione dell'importo imputato a conto economico si effettua sempre nei limiti del 5% del costo dei beni ammortizzabili quale risulta a inizio esercizio dal relativo registro (articolo 102, comma 6, Tuir).
Se dunque si è ritenuto di non capitalizzare civilisticamente spese di manutenzione potenzialmente straordinarie ai sensi dell'Oic 16 (ad esempio per non eccedere il valore recuperabile del bene), il fisco non potrà sindacare l'opzione contabile ritenendo ammortizzabili le spese (Cassazione 7885/2016, 18810/2017 e 3170/2018)

3

LOCAZIONE E LEASING
Migliorie, criterio temporale
Costi di impianto, start up, trasferimento e riposizionamento di stabilimenti, migliorie su beni di terzi: sono oneri la cui deduzione è allineata alle regole contabili ai sensi dell'articolo 108 del Tuir e del principio di derivazione rafforzata.
Per le migliorie su beni di terzi la deduzione civilistica si effettua nel minore tra il periodo di utilità e la durata contrattuale tenendo conto dell'eventuale rinnovo.
Se l'impresa adotta un piano di ammortamento contabile che non assume il rinnovo, questo assume piena rilevanza anche fiscale.

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Norme & Tributi

MANUTENZIONI E MIGLIORIE

I costi di impianto delle nuove imprese aspettano i primi ricavi

Cassazione: non deducibili in dodici anni piani di ammortamento di sei anni

Le regole fiscali sugli oneri pluriennali residuali (costi di impianto ed ampliamento e spese diverse) sono del tutto allineate a quelle civilistiche con l'unico vincolo secondo cui, per le imprese di nuova costituzione, la deduzione parte solo dall'anno dei primi ricavi.

Un tema assi diffuso riguarda la capitalizzazione e la deduzione delle spese di manutenzione e migliorie. Per gli interventi su beni propri (capitalizzabili, o meno, seguendo le regole dell'Oic 16), la Cassazione ha ripetutamente affermato (da ultimo, sentenza 3170/2018) che la norma fiscale (articolo 102, comma 6, del Tuir) consente di esercitare una scelta tra capitalizzazione delle spese incrementative o deduzione immediata entro la soglia del 5% del costo dei beni ammortizzabili. Seguendo questa interpretazione, se non si capitalizzano in bilancio spese di manutenzione potenzialmente straordinarie (ad esempio, rifacimento del tetto) in quanto si stima che si supererebbe il valore recuperabile, l'importo sarà deducibile nei limiti del 5% senza che il fisco possa sindacare l'opzione contabile.

La parte di costi che viene capitalizzata si aggiunge al costo originario ai fini del calcolo dell'ammortamento che si effettuerà unitariamente – civilisticamente e fiscalmente – sul nuovo valore. Ad esempio, costo 100; fondo ammortamento 40; spese incrementative 15: si ammortizza 115.

Nel caso di manutenzione su beni di terzi (comodato, leasing o locazione), il costo è capitalizzabile (quale onere pluriennale) se l'intervento si sostanzia in ampliamenti, ammodernamenti, sostituzioni ecc., e sempre che non si tratti di cespiti autonomi da iscrivere nei beni materiali.

L'ammortamento civilistico si effettua in base al più breve tra il periodo di utilità futura e la durata residua del contratto tenendo conto dell'eventuale rinnovo se dipendente dal conduttore. La deduzione fiscale, anche in questo caso, avviene seguendo il bilancio. La rilevanza della scelta contabile, adeguatamente motivata, è stata ribadita dalla Cassazione (sentenze 382/2016 e 6288/2018) secondo cui non è necessariamente richiesta la deduzione fiscale su un arco di 12 anni (6 più 6 di rinnovo contrattuale) qualora il piano di ammortamento della società, redatto in conformità alle regole contabili, sia invece di soli sei anni.

—**L.Ga.**

LA SENTENZA

1. La durata contrattuale
L'ammortamento degli oneri sostenuti su beni di terzi va commisurato alla durata contrattuale residua senza considerare l'eventuale periodo di rinnovo automatico. Si tratta, infatti, di una scelta discrezionale dell'impresa fondata sull'utilità dei beni. Nella fattispecie le Entrate avevano notificato a una società due accertamenti in rettifica dell'imponibile Iva e imposte dirette.
– *Cassazione 382/2016*

180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CASSAZIONE

C'è indebita compensazione anche per l'accollo fiscale di terzi

Smentita l'impostazione per la quale il reato è solo del contribuente
Per i giudici va punito chi compie l'azione penalmente rilevante

Commette il reato di indebita compensazione anche chi paga imposte di terzi attraverso il cosiddetto «accollo fiscale», utilizzando crediti inesistenti. A fornire questo importante principio è la Corte di cassazione, sezione terza penale, con la sentenza n. 29870 depositata ieri.

Ad una professionista legale rappresentante di una società di consulenza, unitamente ad altri soggetti, era contestato il reato di indebita compensazione di crediti tributari inesistenti. Più precisamente erano stati trasmessi telematicamente i modelli F24, nei quali veniva accollato il debito tributario di terzi utilizzando in compensazione dei crediti fittizi. Il Pm richiedeva il sequestro preventivo per equivalente per i beni mobili ed immobili della professionista, che veniva però respinto dal Gip. Il procuratore si rivolgeva così al tribunale del riesame che disponeva la misura cautelare.

Contro questa decisione ricorreva l'indagata, rilevando un'errata interpretazione della norma penale. In estrema sintesi, secondo la difesa, l'indebita compensazione è un reato proprio e pertanto può essere commesso esclusivamente da parte del contribuente. L'accollante, quindi, ossia il terzo che ha pagato attraverso la compensazione, non essendo il diretto debitore, non può assumere la veste di contribuente o di soggetto passivo dell'imposta. Da ciò consegue – sempre secondo la difesa – che non può ipotizzarsi alcuna responsabilità penale né diretta né in concorso, tanto più che i contribuenti interessati dalle compensazioni non avevano alcun procedimento penale a proprio carico.

La Corte di cassazione, confermando il provvedimento di sequestro, ha esaminato l'ambito del reato di indebita compensazione, che individua il soggetto attivo in «chiunque» compia l'indebita operazione. Il legislatore ha così attribuito rilievo non alla qualifica soggettiva di «contribuente», ma a chiunque compia l'azione penalmente rilevante. Il testo normativo fa espresso rinvio all'articolo 17 del Dlgs 241/97 che, in ambito tributario, disciplina l'istituto della compensazione. Tale norma richiama «il contribuente», poiché di prassi solo chi è soggetto passivo di imposta (ossia il contribuente) ha interesse a compensare con un proprio credito la posizione.

Peraltro, la disposizione non prevede l'ipotesi di accollo fiscale e disciplina solo il caso di coincidenza tra debitore e creditore dell'erario. Dalla lettura congiunta delle due disposizioni, il reato di indebita compensazione è integrato anche mediante la compensazione dei debiti con crediti di imposta inesistenti a seguito del cosiddetto accollo fiscale, commesso attraverso l'elaborazione o la commercializzazione di modelli di evasione.

In sostanza, la consulente è stata ritenuta l'autore diretto del delitto, poiché era il soggetto agente. Infatti, il debitore era estraneo e solo la condotta della consulente, attraverso l'accollo e la compensazione, aveva cagionato un danno all'erario.Da ultimo, la Corte ha precisato che, nell'ipotesi di indebita compensazione, il profitto del reato coincide con il totale dell'importo compensato, ossia il 100% del debito, perché il credito è inesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

CTR LOMBARDIA

Estinzione circoscritta per inattività delle parti nel processo tributario

Cassazione parziale con effetti limitati sulla pretesa tributaria

Qualora un processo abbia ad oggetto ricorsi relativi a più annualità e l'eventuale sentenza della Cassazione si pronunci definitivamente per alcune di esse e cassi nel resto la decisione impugnata, con rinvio al giudice del fatto affinchè riesamini il merito alla luce del principio di diritto enunciato, l'effetto estintivo dell'intero processo, che si verifica in caso di inattività della parte che avrebbe interesse a riassumerlo, determina la definitività della pretesa tributaria, decretata dal giudice del rinvio, ma limitatamente alla parte dell'originaria controversia cassata e ad esso rinviata. Questo il principio di diritto che emerge dalla pronuncia della Ctr Lombardia 1579/2018.

La norma di rito che disciplina il giudizio di rinvio (articolo 63 del Dlgs 546/1992) è caratterizzata da specialità e si differenzia dal rito civile per le conseguenze che ne scaturiscono nelle ipotesi di mancata riassunzione della controversia ad opera della parte che ne abbia interesse, ovvero «l'estinzione dell'intero processo e la definitività della pretesa tributaria originaria contenuta nell'atto impositivo impugnato»; proprio per la natura impugnatoria del processo tributario, quale processo di annullamento di atti impositivi normativamente predeterminati, l'interesse a riassumere, in considerazione del dettato normativo, è sempre del contribuente per evitare il consolidamento degli atti.

Pertanto, a differenza di quanto avviene nel processo civile, la mancata riassunzione del giudizio di rinvio determina l'estinzione non solo di quel giudizio ma dell'intero processo, con conseguente caducazione di tutte le sentenze emesse nel corso dello stesso, eccetto quelle già coperte da giudicato.

I giudici tributari, in questo caso, si sono trovati ad applicare questa norma ad una controversia che nasceva dall' impugnazione da parte del contribuente di alcuni dinieghi di rimborso, opposti dall'ufficio, per tre annualità; si giungeva sino in Cassazione che accoglieva il ricorso, cassando la sentenza impugnata, che non si sottraeva a censure, ma limitatamente ad un anno d'imposta, per il resto affermava che i giudici d'appello avevano fatto buon governo dei principi richiamati.

La Commissione tributaria , decorso il termine di legge e verificata l'inattività delle parti, procedeva d'ufficio ad emettere decreto presidenziale, reclamato e successivamente confermato dal collegio, al fine di dichiarare l'estinzione del procedimento limitatamente alla parte oggetto di rinvio. Considerando che il giudizio di rinvio costituisce la fase rescissoria, il cui oggetto rimane fissato dalla sentenza rescindente della Cassazione, l'oggetto del processo non può che essere limitato alla parte dell'originaria controversia, cassata e rinviata, rimanendo estranei tutti gli altri capi della sentenza d'appello che non sono stati cassati dal giudice di legittimità.

Giova ricordare che l'ultima novella intervenuta sul processo tributario ha modificato la norma in questione per quanto concerne il termine per la riassunzione, nonchè la riscossione frazionata, attivabile dall'amministrazione , in pendenza del giudizio di rinvio, per l'ammontare dovuto nella pendenza del giudizio di primo grado, dopo la sentenza della Corte di cassazione di annullamento con rinvio, ovvero per l'intero importo indicato nell'atto, in caso di mancata riassunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Romeo

Consiglio Nazionale dei Consulenti del Lavoro
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Per la regolarità contributiva arriva la verifica in tempo reale

LAVORO

Dal 9 luglio la dichiarazione preventiva supererà l'attuale controllo ex post
L'interrogazione su base volontaria verificherà tutte le matricole dell'impresa

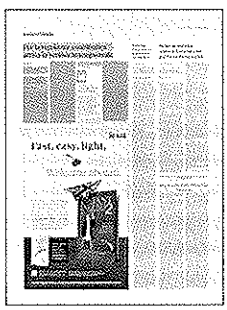
Antonello Orlando

La regolarità contributiva è da anni al centro dell'attenzione di aziende e intermediari; infatti, per effetto dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/06, la legittima fruizione di benefici normativi e soprattutto contributivi è subordinata al possesso del Durc al momento della fruizione delle agevolazioni da parte delle imprese. Il rischio, nel caso dei datori che ne godano in presenza del cosiddetto "semaforo rosso" (Durc interno) che nel sito Inps rappresenta l'irregolarità contributiva, è di dovere restituire tutti gli importi illegittimamente fruiti, comprensivi delle connesse sanzioni.

L'Istituto ha dato negli anni vita a numerose campagne con cui migliaia di aziende hanno ricevuto un'informativa sulla loro irregolarità contributiva con contestuale revoca delle agevolazioni fruite, attraverso un allineamento fra il sistema del Durc interno e del Durc online. Adesso l'Inps rivoluziona dal 9 luglio le modalità di verifica della regolarità grazie al sistema Dpa: con esso la verifica, da randomica o comunque ex post, diventa preventiva (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il sistema, illustrato nel messaggio 2648 dello scorso 2 luglio, si configurerà come una dichiarazione richiedibile all'interno della funzionalità Dichiarazioni di responsabilità del contribuente. La nuova funzionalità genererà un binario parallelo alla fruizione delle agevolazioni contributive, che interrogherà la procedura Durc On Line, per l'intero periodo dichiarato al momento dell'interrogazione di Dpa, in cui si specificherà la matricola contributiva e il periodo di godimento della agevolazione. Il sistema verificherà al contempo tutte le altre matricole connesse al codice fiscale del soggetto verificato, garantendo un'indagine a tutto campo sulla regolarità richiesta.

L'interrogazione sarà su base volontaria e sarà registrata su DiResCo, dialogando con il sistema Durc On Line e acquisendo eventuali stati di regolarità già attestati da Durc ancora vigente. La certificazione mensile ottenuta sarà valida anche nel caso di contemporanea fruizione di altre agevolazioni; si pensi a diverse assunzioni di Neet in sequenza da luglio a ottobre 2018: la prima Dpa richiesta a luglio 2018 sarà valida per tutte le agevolazioni in corso fino a fine giugno 2019 (scadenza del periodo incentivato di 12 mesi per il primo Neet) e potrà essere rinnovata da luglio 2019.

L'Istituto ha anche chiarito che, qualora datori e intermediari non presentino la dichiarazione preventiva di agevolazione, la procedura di denuncia contributiva Uniemens mensile innescherà in automatico l'interrogazione da parte di Dpa della procedura di Durc On Line. Va comunque ricordato che, oltre alla regolarità contributiva, la definitiva legittimità della fruizione degli incentivi contributivi rimane subordinata anche ad altre condizioni, come l'integrale rispetto della normativa in materia di lavoro (ad esempio, il collocamento obbligatorio dei disabili) che non sarà comunque mappata dalla procedura in esame.



Peso:12%

180-141-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CASSAZIONE

Sul tempo determinato indennizzo circoscritto

In caso di nullità regolati a parte i diritti maturati durante i periodi lavorati

In presenza di una successione di contratti di lavoro a tempo determinato di cui sia dichiarata la nullità, l'indennizzo risarcitorio previsto dall'articolo 32, comma 5, della legge n. 183/2010 (norma oggi abrogata e sostituita dall'articolo 28, comma 2, del Dlgs n. 81/2015) in misura pari ad un importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto ristora per intero i pregiudizi subiti dal lavoratore con riferimento ai soli intervalli non lavorati tra un contratto a termine e quello successivo.

Al contrario, precisa la Corte con la sentenza n. 17248/18. depositata il 2 luglio 2018, il predetto indennizzo risarcitorio non è inclusivo di quanto il lavoratore abbia maturato per i periodi di lavoro prestati con riferimento alla successione di contratti a termine.

Il lavoratore ha, pertanto, diritto alle differenze retributive maturate in termini di anzianità di servizio nei periodi di lavoro svolti per effetto di una serie ripetuta di successivi contratti di lavoro a termine, non essendo corretta l'impostazione per cui il carattere onnicomprensivo dell'indennizzo previsto dall'articolo 32 della legge n. 183/2010 per i contratti a termine convertiti a tempo indeterminato si estenda anche ai periodi lavorati.

La Cassazione respinge questa lettura e afferma che l'indennità ricompresa tra 2,5 e 12 mensilità dovuta per effetto della conversione a tempo indeterminato del contratto a termine è certamente onnicomprensiva, nel senso che ristora tutti i pregiudizi che il lavoratore abbia subito nel periodo compreso tra la scadenza del contratto a termine e la sentenza del giudice che ordina la ricostituzione del rapporto di lavoro, ivi incluse tutte le conseguenze di ordine retributivo e contributivo.

Aggiunge, tuttavia, la Cassazione che resta estranea alla sfera della predetta indennità onnicomprensiva quanto il lavoratore abbia maturato in relazione ai periodi effettivamente lavorati, sia in presenza di un unico come di più contratti a termine tra loro successivi.

In altri termini, la Corte di legittimità evidenzia che l'indennizzo risarcitorio in misura graduata tra 2,5 e 12 mensilità derivante dalla conversione di un contratto a termine privo di validità risarcisce per intero, sotto tutti i possibili profili, retributivo e contributivo, i periodi in cui non vi è stata prestazione lavorativa, ma non può estendersi ai periodi in cui il lavoratore ha reso la sua prestazione. Con riferimento a questi ultimi periodi, conclude la Cassazione, il principio di onnicomprensività dell'indennizzo risarcitorio non opera e il lavoratore ha diritto al riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata sotto ogni possibile effetto, ivi inclusa la stessa determinazione dell'indennizzo risarcitorio ex articolo 32 della legge n. 183/2010, atteso che l'anzianità aziendale costituisce uno dei parametri ai quali ancorare l'importo tra il minimo di 2,5 e il massimo di 12 mensilità.

La Cassazione riforma in questi termini la sentenza della Corte d'appello di Cagliari, che aveva negato al lavoratore le differenze retributive derivanti dall'anzianità di servizio maturata durante i periodi di effettivo lavoro prestato nell'ambito di una successione di contratti a termine, rigettando la tesi contraria per cui l'indennizzo risarcitorio onnicomprensivo previsto dall'articolo 32 della legge n. 183/2010 possa dirsi inclusivo anche di tale voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Norme & Tributi

L'accordo di ristrutturazione non seleziona i debiti da pagare

DIRITTO DELL'ECONOMIA
Possibile il versamento anche di quanto escluso dall'autorizzazione

Giovanni Negri

L'accordo di ristrutturazione, o meglio un'autorizzazione da parte del tribunale fallimentare al pagamento di alcuni debiti, non impedisce di soddisfare debiti diversi da quelli espressamente previsti. A meno che l'adempimento di questi ultimi non pregiudichi la soddisfazione dei primi. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 29869 della Terza sezione penale depositata ieri. la Corte ha così annullato con rinvio l'ordinanza con la quale il tribunale del riesame aveva cancellato il decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip nei confronti del rappresentante legale di una spa, sospettato di non avere corrisposto l'Iva.

Il riesame aveva fondato la sua posizione sulla valorizzazione del decreto del tribunale fallimentare sull'accordo di ristrutturazione proposta dalla società: il divieto di iniziare o proseguire azioni cautelari o esecutive individuali, accompagnato dall'autorizzazione alla società a effettuare solo alcuni pagamenti, avrebbe come conseguenza l'implicito divieto a effettuarne altri e cioè tutti quelli non espressamente inclusi nel provvedimento, come è il caso dell'Iva.

Per la Corte però si tratta di una conclusione errata. Infatti, «la proposta di accordo di ristrutturazione, anche qualora accolta nei limitati termini di cui al decreto ex articolo 182 bis Legge fallimentare, non impedisce di certo il pagamento dei debiti ulteriori rispetto a quelli espressamente compresi nel provvedimento stesso, a meno che questi l'adempimento di questi ultimi non si riveli esiziale rispetto agli altri, impedendone o pregiudicandone radicalmente la soddisfazione». È il caso, per esempio, dell'esaurimento della capienza finanziaria.

Se si ragionasse in maniera diversa, come ha fatto il riesame, invece, si metterebbe nelle mani del debitore un potere improprio. Basterebbe infatti una sua iniziativa e un provvedimento emesso in aderenza a questa (come il decreto del tribunale fallimentare) per dargli la possibilità di scegliere quali creditori soddisfare e quali no, garantendosi, come nel caso esaminato, la piena immunità dalla pretese del Fisco. In questo modo si aprirebbe un'ingiustificata breccia nel sistema delle garanzie erariali. Esito valido e parodossale oltretutto anche nel caso in cui l'accordo di ristrutturazione non fosse poi depositato nel termine assegnato dal tribunale, imponendo la revoca.

Non vale poi a fare cambiare il giudicio della Cassazione, neppure il richiamo effettuato dal riesame a quanto previsto in materia di concordato. La Corte infatti ricorda suoi precedenti nei quali è sempre stato contestato un reato tributario quando l'ammissione al concordato stesso è avvenuta in un'epoca successiva alla scadenza del debito d'imposta. Di qui il rinvio al riesame per una nuova valutazione della questione.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Imprese e calcio contro il decreto sui contratti

«Meno occupati». Di Maio: noi con gli onesti

Scontro sul decreto dignità. Contrari Confindustria e il mondo del calcio. da pagina 2 a pagina 5

Primo piano | Il governo

Ma il premier Conte: misure intitolate al recupero di dignità dei lavoratori Confindustria: negative per le imprese. Gioco, l'accusa dei club di Serie A

Contratti e fisco, salgono le proteste

ROMA «Che emozione per un ministro di 31 anni...». Luigi Di Maio arriva in sala stampa a Palazzo Chigi ed enfatizza l'entusiasmo per un provvedimento che lo toglie dal cono d'ombra in cui, per settimane, lo ha relegato l'attivismo dell'altro vicepremier, Matteo Salvini. Per un giorno — non senza critiche e proteste — l'attenzione è tutta sul decreto approvato dal Consiglio dei ministri, che il leader del M5S ha fortissimamente voluto a dispetto dei maldipancia leghisti: «Non vengo qui a enfatizzarlo né a celebrarlo, non abbiamo risolto i problemi della precarietà, ma abbiamo detto che il lavoratore conta».

Per Davide Casaleggio il decreto che rende più costoso il ricorso al contratto a termine, tagliandone la durata massima da 36 a 12 mesi, è «molto importante». Per Di Maio è la «Waterloo del precariato» e dunque il grimaldello con cui scardinare il Jobs Act di Renzi.

Nel testo c'è il contrasto alle multinazionali che delocalizzano, c'è la promessa del ministro di «tutelare i lavoratori onesti senza danneggiare le imprese oneste» e c'è il divieto alla pubblicità del gioco d'azzardo con vincite in denaro, escluse le lotterie nazionali. È il punto del decreto che, incrociando soldi e calcio, sta sollevando le polemiche più aspre.

A Di Maio, che definisce «emozionante la misura contro l'azzardopatia» ed enfatizza lo stop «a messaggi subliminali e testimonial famosi», risponde la Lega Serie A. L'organismo che rappresenta i club del massimo campionato ritiene che le misure non siano «realmente efficaci» per arginare la ludopatia ed esprime «estrema preoccupazione» per l'impatto sul mondo del calcio.

A causa del divieto di pubblicizzare le scommesse a colpi di spot, accusa la Lega Serie A, «lo Stato perderebbe nei prossimi tre anni sino a 700 milioni di gettito». E i budget destinati alle squadre italiane ne avrebbero svantaggi concorrenziali.

Gli operatori del Sistema Gioco Italia bocciano i divieti, chiedono riforme e aprono un tavolo di crisi. Da Confindustria a Confartigianato, è un coro di voci critiche. Ma il premier Giuseppe Conte è «lieto» che il primo decreto economico «sia intitolato al recupero della dignità dei lavoratori». Per gli industriali è «un segnale molto negativo per il mondo delle imprese» e Di Maio prova a tranquillizzarli. Si impegna a far calare il costo del lavoro e apre al ritorno dei voucher: «Si può vedere». Il responsabile di Lavoro e Sviluppo, che sta ragionan-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

do anche di Articolo 18, picchia su chi «ha abusato dei giovani in questi anni», chiarisce che «le imprese oneste non hanno nulla da temere» e sforna frasi a effetto: «Per lo Stato le persone tornano a essere non più numeri, indici o bancomat». E se molti gli rimproverano di aver sfornato regole di sinistra, Di Maio ironizza: «Con il decreto sulle imbarcazioni eravamo un governo di destra...».

Le opposizioni attaccano. Per i dem il «mini decreto» rischia di far aumentare l'evasione fiscale e favorire il lavoro nero. Analoghe le preoccupazioni di Forza Italia. E il clima è tale che già si parla di questione di fiducia. «Non intendiamo comprimere la discussione — si prepara alla battaglia parlamentare Conte — ma dai parlamentari di maggioranza ci aspettiamo coerenza».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi controversi

Contratti a termine

Occupazione, il rischio di fare aumentare contenziosi e sommerso

ROMA Contratti a termine che possono durare al massimo 2 anni e non più 3; ritorno delle causali per rinnovare gli stessi, ma per un massimo di 4 volte anziché 5; un contributo aggiuntivo dello 0,5% su ogni rinnovo; forte aumento dell'indennità sui licenziamenti illegittimi: ora può oscillare tra 4 e 24 mesi di stipendio, da domani sale da 6 a 36 mesi. Con questo pacchetto che apre il cosiddetto «decreto dignità» il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha annunciato di aver «licenziato il Jobs act» del governo Renzi. Ma sarebbe sbagliato attendersi un calo automatico del numero di lavoratori con i contratti a termine (circa il 12% del totale) e un aumento uguale di quelli con i contratti «a tutele crescenti» (la novità principale del Jobs act non viene infatti messa in discussione dal decreto). L'esperienza dice che un imprenditore che ha assunto una persona a termine non lo prende poi in forma stabile solo perché rinnovare il contratto diventa più complicato e un pochino più costoso. Più facile che, sopratutto nelle mansioni che non richiedono particolari competenze, l'imprenditore assuma un'altra persona, sempre a termine, o trovi altri escamotage. Più in concreto, il decreto può contrastare gli abusi che certo ci sono, ma col rischio di aumentare il contenzioso e il sommerso.

Le regole
L'indennità di licenziamento va da 6 a 36 mesi. Rinnovi, contributi maggiorati

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco

Tasse, le critiche degli avvocati tributaristi e l'ostacolo coperture

ROMA Sul capitolo fiscale il ministro Di Maio si è dovuto accontentare di misure limitate, se paragonate agli annunci di smantellamento di «redditometro», «spesometro», «split payment». Non solo. L'Uncat (Unione nazionale delle camere degli avvocati tributaristi), rileva che «le deroghe allo Statuto del contribuente, introdotte in merito all'iper-ammortamento e al credito d'imposta per ricerca e sviluppo, contraddicono gli obiettivi più volte conclamati dal governo di semplificare il sistema fiscale e mettono in difficoltà la programmazione fiscale ed economica delle realtà produttive». Sul redditometro, il decreto, dicono gli avvocati, «interviene solo sulle modalità di definizione degli indici indicativi ma nulla sposta sul metodo di accertamento». Sullo spesometro «si differisce solo l'invio dei dati» al prossimo febbraio mentre «la soppressione dello split payment a favore dei professionisti», pur «apprezzabile» riguarda pochi casi mentre «il suo mantenimento nei confronti delle imprese determina il permanere della crisi di liquidità da sempre denunciato». Il fatto è che interventi maggiori sono stati impediti dal ministero dell'Economia perché l'abolizione di questi strumenti che hanno dato ottimi risultati nella lotta contro l'evasione Iva avrebbe richiesto ingenti coperture strutturali.

Gli accertamenti
«Interviene solo sulle modalità di definizione, nulla sposta sull' accertamento»

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scommesse online

Ludopatia, il «no» di tv, aziende e calcio «Serve un confronto»

ROMA Il mondo cattolico e le associazioni impegnate nella lotta alla piaga della ludopatia esultano. Invece, le aziende di giochi e scommesse legali, che vivono delle giocate regolamentate, e le emittenti, gli editori e le società di calcio che beneficiano di pubblicità e sponsorizzazioni che arrivano dal settore sono molto preoccupate per gli effetti economici negativi che potrebbero derivare dal divieto assoluto di qualsiasi forma di pubblicità su giochi e scommesse. Ieri è uscito allo scoperto il presidente della Lega serie A, Gaetano Micciché, che si è detto «preoccupato per la tenuta occupazionale e lo sviluppo del calcio italiano e del suo indotto e per il rischio che si incrementi il ricorso al gioco d'azzardo clandestino». L'industria del calcio, prosegue Micciché «è tra le prime dieci in Italia e occupa, direttamente e indirettamente circa 130 mila persone. Per tutelare questo settore è necessario individuare soluzioni che possano coniugare gli interessi delle varie parti in gioco. A questo fine invito i soggetti interessati alla creazione di un tavolo di confronto e di lavoro indirizzato all'individuazione di soluzioni concrete per il contrasto alla dipendenza da gioco e preservino l'occupazione e l'indotto del settore». Sarà questa una delle parti del decreto dove si annuncia più battaglia in Parlamento.

La Lega Serie A
Micciché: preoccupato per la tenuta occupazionale, serve un tavolo di lavoro

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice
Da sinistra il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio con il premier Giuseppe Conte

il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Primo piano Il governo

«Conti in ordine». La linea di Tria

Il ministro: ridurremo il rapporto debito-Pil. Niente manovra bis, la flat tax sarà progressiva

ROMA Nonostante il leggero rallentamento dell'economia la manovra correttiva dei conti pubblici nel corso dell'anno non ci sarà, ma si eviteranno anche «misure che possano peggiorare i saldi di finanza pubblica». E se per il 2019 e gli anni successivi il governo chiederà alla Ue un po' di flessibilità, rinviando di un anno o due il pareggio di bilancio, «non ci saranno atti dell'esecutivo che metteranno in dubbio la tenuta dei conti: fino a prova contraria non ce ne sono stati e su questo c'è unità nel governo».

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, conferma in Parlamento la linea della prudenza sulla finanza pubblica e la progressività nell'attuazione delle riforme, dalla flat tax al reddito di cittadinanza. La «discontinuità» a volte invocata dalla stessa maggioranza «non significa far saltare i conti pubblici» dice Tria, mentre il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ribadisce che «non è solo il ministro dell'Economia ad avere questa premura. Io e tutti i ministri abbiamo cura di tenere i conti in ordine».

A chi lo accusa di parlare come il suo predecessore, Pier Carlo Padoan, che lo ascolta dai banchi delle Commissioni Bilancio, Tria contesta «l'idea che la discontinuità si veda sul deficit o sulla spesa. Non è mandando all'aria i conti che si è discontinui». Il ministro ribadisce che le priorità del governo sono «continuare a ridurre il rapporto tra il debito ed il prodotto interno lordo», aumentare la spesa in conto capitale, per gli investimenti, lasciando ferma quella corrente. E soprattutto limitarsi ad evitare «un peggioramento del saldo strutturale», quello cui guarda la Ue. La «regola» di Bruxelles vuole una riduzione del deficit di almeno 0,6 punti di pil all'anno (per l'Italia 8-10 miliardi nel 2019) fino ad arrivare al pareggio.

Per Tria è un percorso «troppo drastico»: il governo, aggiunge il ministro dell'Economia, cercherà un accordo con la Ue per posticipare l'equilibrio di bilancio, oggi fissato al 2020. Un po' di margine serve per attuare il programma di governo, e «se si verificherà il rallentamento dell'economia, sarebbe sbagliato fare una manovra restrittiva, pro-ciclica».

Limitarsi a «non peggiorare» il saldo strutturale del bilancio renderebbe molto più facile scongiurare gli aumenti dell'Iva previsti per il 2019 e permetterebbe l'avvio del programma Lega-M5S, anche se in modo graduale. «Il governo ha un programma progressivo, di legislatura, per l'implementazione dei punti del contratto, nell'ambito delle compatibilità di finanza pubblica» ha detto Tria, annunciando la creazione di tre «task force» con i ministri interessati, per approfondire le riforme del fisco, del welfare e la spinta sugli investimenti pubblici. Dovranno verificare gli andamenti della spesa, e produrre simulazioni sull'impatto delle riforme sull'economia.

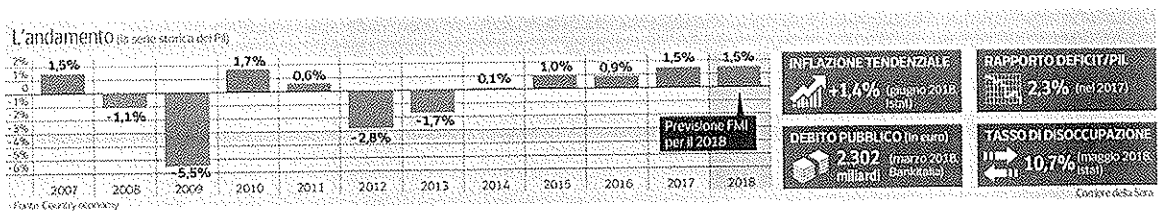
«Non si tratta di rinviare i provvedimenti», ma di studiarli bene. A cominciare «dalla riforma delle imposte dirette», cioè il progetto della flat tax, «con l'obiettivo prioritario di ridurre gradualmente il carico sui redditi bassi e medi e la piccola impresa» dice Tria, allontanando l'ipotesi di un taglio fiscale drastico. Si farà gradualmente, e all'inizio potranno servire anche le coperture «una tantum» della pace fiscale. Esclusa l'ipotesi della patrimoniale, Tria è convinto che servano gli investimenti pubblici, scesi anche se «è per quelli che avevamo chiesto flessibilità alla Ue», per rilanciare la crescita. Senza quel cambio di passo su quel fronte, sarà difficile ottenere altre concessioni dall'Europa. «Credo che la mia vita come difensore dei conti pubblici in questo governo sarà molto più facile di quella vissuta dal mio predecessore con il suo esecutivo».

Mario Sensini

Il pareggio
Il governo chiederà alla Ue di poter rinviare il pareggio di bilancio previsto nel 2020

La discontinuità non si deve vedere sul deficit o sulla spesa Non è mandando all'aria i conti che si è discontinui

Sul fisco l'obiettivo prioritario è ridurre gradualmente il carico sui redditi bassi e medi e la piccola impresa



Peso:58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

A Montecitorio Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 69 anni, e il deputato leghista Claudio Borghi, 48 anni, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio (*Imagoeconomica*)

Peso:58%

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

PRIMO PIANO

L'avviso leghista a Boeri: fa il fenomeno, cambieremo

Salvini boccia il capo dell'Inps dopo il monito su migranti e previdenza

ROMA Non è certo un fulmine a ciel sereno ma, stavolta, il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini (Lega) è stato particolarmente ruvido nel riferire che il presidente dell'Inps, Tito Boeri, dovrebbe essere «dimesso» dal governo: «C'è ancora qualche fenomeno, penso al presidente dell'Inps e ci sarà tanto da cambiare anche in questi apparati pubblici, parapubblici e parastatali...». Per il leader della Lega, l'attuale vertice dell'Istituto nazionale di previdenza costituisce un problema perché il suo presidente teorizza che i conti del sistema pensionistico reggono grazie anche all'apporto del lavoro degli immigrati: «Pagano le pensioni del futuro, sono una risorsa. Un azzeramento dei flussi migratori regolari è un problema serissimo per il sistema pensionistico italiano...».

Così ieri, prendendo spunto dall'omicidio di un anziano ucciso da un immigrato in cura psichiatrica nell'ospedale di Sessa Aurunca, il ministro Salvini è tornato a colpire il presidente dell'Inps notificandogli una sorta di avviso di sfratto: Boeri, dice, sostiene che «non si può modificare la legge Fornero e che senza gli immigrati sarebbe un disastro. L'immigrazione positiva, pulita, che porta idee, energie e rispetto è la benvenuta. Il mio problema sono i delinquenti, come quello che ha ammazzato un italiano di 77 anni a Sessa Aurunca, preso a pugni da una di queste "risorse" che ci dovrebbero pagare le pensioni».

Tito Boeri, arrivato ai vertici del Inps con il governo Renzi ha avuto un ruolo nella stesura del Jobs act anche se poi ha avuto anche motivi di attrito con gli esecutivi di centrosinistra. Il suo mandato è in scadenza e non è un mistero che la Lega vedrebbe con favore alla guida dell'Inps il professor Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare, già presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale.

«Io non ho letto la dichiarazione di Salvini, mi riservo di leggerla e poi di rispondere», ha detto il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio (M5S). E anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti (Lega) non si è sbilanciato: «Non ho capito se è stato Salvini ad attaccare Boeri o è stato Boeri ad attaccare Salvini».

La partita potrebbe intrecciarsi ora con la delibera sui tagli ai vitalizi dei deputati che il M5S, con l'apporto tecnico dell'Inps guidato da Boeri, sta fortemente sponsorizzando alla Camera. Per domani è confermato il termine per la presentazione degli emendamenti al documento del presidente della Camera, Roberto Fico (M5S), ma già c'è aria di rinvio. La Lega ha chiesto a Fico di verificare la costituzionalità della delibera con un parere «pro veritate» mentre Fabio Rampelli e da Edmondo Cirielli di Fratelli d'Italia sostengono che il M5S, agendo così di fretta, «vuole far fallire la riforma che verrà bocciata dalla Corte costituzionale». Anche perché se a muoversi sarà solo la Camera, e non il Senato, l'ufficio di presidenza rischia di varare una «delibera suicida». Per la quale i suoi componenti sono stati chiamati a rispondere in solido in caso di risarcimenti agli ex parlamentari.

Dino Martirano

Parere sul piano Fico
Il Carroccio ha chiesto un parere pro veritate sulla costituzionalità dello stop ai vitalizi

16
milioni
i percettori di una pensione: poco più della metà sono assistiti totalmente o parzialmente dallo Stato (invalidità e integrazioni sociali varie)

Tito Boeri, 59 anni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Verso il vertice dell'11 luglio

Salvini mira alla rottura Ue Conte preoccupato media

Il ministro chiama Seehofer. L'angoscia del premier: "Non ci lasciano alternative"

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA

Il Brennero sigillato, le merci strozzate in un imbuto, l'export verso la Germania soffocato. La minaccia austriaca di bloccare Schengen manda in tilt Palazzo Chigi. E preoccupa non poco Giuseppe Conte. «Lo so, senza un accordo con la Merkel si rallenta la libera circolazione e rischiamo di pagare un prezzo altissimo, ma cosa possiamo fare se non ci lasciano alternative?», confida ai suoi ministri il premier, demoralizzato ma realista. La conferenza stampa tenuta con Di Maio e Giorgetti sul decreto dignità è appena terminata. Spenti i riflettori, i visi si fanno cupi.

Le notizie da Vienna mettono Roma spalle al muro. Il premier può fare poco, dopo aver accettato il compromesso al ribasso del Consiglio Ue di Bruxelles e consentito a Matteo Salvini di alzare i toni oltre ogni barriera. E d'altra parte, è proprio il capo del Viminale a non lasciargli margini di manovra se, appresa la notizia, scrolla le spalle: «Chiudono il Brennero? Chi se ne frega, non è un'emergenza e possiamo bloccare anche noi le frontiere». Tradotto: alto tasso di sovranismo, paralisi di Schengen. «Rischiamo un disastro colossale per le nostre imprese - ragiona nelle stesse ore l'ex ministro dei Trasporti Graziano Delrio - Sarebbe il preludio alla demolizione dell'Europa».

La strategia del ministro dell'Interno, d'altra parte, è ormai chiara. Gioca di sponda con il club di Visegrad e appare sempre più condizionato dal vento filoputiniano che soffia da Est. Non a caso, mentre al Brennero si preparano le barriere, proprio Salvini sente al telefono il collega tedesco Horst Seehofer reduce dal faticoso accordo con la Cancelliera Merkel. Il capo leghista concorda un bilaterale per il prossimo 11 luglio, alla vigilia del vertice Ue dei ministri degli Interni. I due si promettono «soluzioni condivise per il contrasto dell'immigrazione clandestina anche tra un paese e l'altro dell'Ue». Confermano la linea dell'intransigenza: chiusura delle frontiere esterne in Nord Africa - peraltro già sancita a Bruxelles - insediamento degli hot-spot nei paesi di provenienza. Peccato che giusto ieri l'Unione africana abbia già bocciato il progetto. Infine, delegare il soccorso dei naufraghi del Mediterraneo all'esclusiva azione libica che però negli ultimi giorni si è rivelata insufficiente a evitare naufragi e centinaia di vittime.

Sul resto, tuttavia, con Seehofer le posizioni restano difformi. Per il ministro tedesco, l'Italia dovrebbe riaccogliere i migranti approdati sulle sue coste e poi transitati verso la Germania. Una stima ufficiosa parla di circa 40 mila persone. Per Roma invece bisognerebbe prima distribuire i migranti economici tra i paesi Ue, poi pensare al resto. Sono distanze già cristallizzate al Consiglio europeo della scorsa settimana. Sembra contare poco per i due falchi, la loro strategia è un'altra. Su un punto le loro politiche concordano e su quello si gioca il futuro dell'Unione: indebolire Angela Merkel, fino a piegarla.

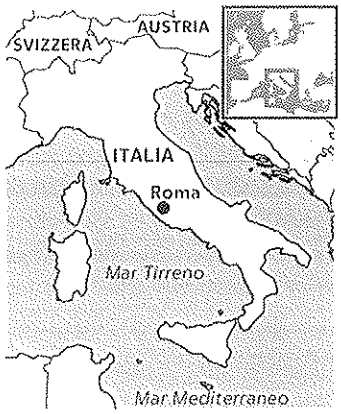
Prima però, per l'Italia, c'è l'emergenza Brennero da affrontare: da qui a qualche giorno l'amico di Salvini, Sebastian Kurz, potrebbe davvero ordinare la chiusura della frontiera austriaca. Uno scenario talmente serio che fin dal mattino a Palazzo Chigi non si discute d'altro. «La nostra posizione su movimenti primari e secondari non cambia - premette il premier - Se qualcuno pensa di invertire l'ordine dei problemi, sappia che è un atteggiamento che non porta da nessuna parte». Il capo del governo è in contatto costante con il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, autentico interprete delle preoccupazioni del Colle e in missione con Sergio Mattarella in Lettonia. Il responsabile della Farnesina sostiene da tempo che chiudere le frontiere significa distruggere l'Unione. Eppure, anche lui non riesce per il momento a frenare il valzer dei sovranisti: «La decisione austriaca sarebbe contro lo spirito di cooperazione e chi la mettesse in atto se ne dovrebbe assumere le responsabilità».

Non tutto è ancora perduto. La diplomazia prova comunque a muoversi sottotraccia. Conte sa bene che l'unità europea resta in cima alle preoccupazioni del Quirinale. Moavero è in costante contatto con le Cancellerie continentali per evitare quella dinamica dirompente a cui lavora invece Salvini e buona parte dei ministri dell'adunata di Innsbruck. Se salta la libera circolazione, addio Europa. E a quel punto, è la previsione di Marco Minniti, per l'Italia «ci saranno serissimi problemi».

> "Senza un accordo con Merkel paghiamo un prezzo altissimo ma che possiamo fare?", ripete il presidente del Consiglio

Peso:40%

071-131-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring



In Lettonia
Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri a Riga ha detto: "Solo insieme possiamo affrontare e vincere le sfide di oggi". Ha poi richiamato il modello della "società aperta, basata sul rispetto dello stato di diritto, sulla democrazia, sulla centralità dei diritti dell'uomo".

Qui Roma

Il ministro
Matteo Salvini, 45 anni, ministro dell'Interno

"Sono pronto da domani a ripristinare i controlli al Brennero perché l'Italia ha soltanto da guadagnarci"

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ordine Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:04/07/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

L'azione del governo

Decreto dignità, Lega all'attacco "Pronti a cambi in Parlamento"

Confindustria: "Misure elettorali, le pagano le imprese". Conte rassicura: "Non è contro di voi"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Sotto la cenere sparsa da Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che ieri si sono scambiati – a rigorosa distanza – parole di miele, sul decreto dignità tra Lega e 5 stelle cova un dissenso profondo. Filtrato nella notte di lunedì, in cui il Carroccio parlava di "dubbi" sulla stretta ai contratti a termine (mentre il Movimento lamentava un'eccessiva sensibilità degli alleati alle sirene delle "lobby"). È confermato dai mugugni sentiti ieri in commissione Bilancio alla Camera, durante l'audizione del ministro dell'Economia Giovanni Tria. «Queste norme non vanno bene, bisogna parlarne», lamentava il leghista abruzzese Giuseppe Bellachioma, riportando gli umori dei suoi colleghi.

Gli eletti della Lega sono subissati dalle telefonate di imprenditori del nord arrabbiati e delusi. La durissima nota di Confindustria, che arriva mentre a Palazzo Chigi Di Maio – in piedi – illustrando il "suo" decreto insieme al premier Conte e al sottosegretario Giorgetti (Salvini non c'era neanche ieri, dopo aver disertato il cdm), non sorprende nessuno.

«Si tratta del primo vero atto collegiale del nuovo esecutivo e anche per questo è un segnale molto negativo – dice l'associazione degli industriali – il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà». Poi l'affondo: «Preoccupa che siano le imprese a pagare il prezzo di un'interminabile corsa elettorale all'interno della maggioranza». Una corsa negata ieri dai due vicepremier, ma visibile nei fatti. E nelle reazioni politiche: con il resto del centrodestra, Forza Italia e Fdl, pronto a un'opposizione dura e la sinistra spaccata tra chi – come l'ex premier Gentiloni – parla di un «mini decreto» che «non favorisce gli investimenti e il lavoro di qualità», e chi invece apre. A partire da Roberto Speranza (Leu), fino alla sinistra pd («Dobbiamo incuncarci nelle loro divisioni – dice Francesco Boccia – non possiamo negare che certe misure di protezione dei lavoratori parlino a noi»).

Conte tenta di rassicurare: «Adotteremo misure per incentivare le attività imprenditoriali. Vogliamo una sana alleanza con il mondo del lavoro e delle imprese». E anche Luigi Di Maio, già dal mattino ad *Agorà Estate*, prometteva un taglio del cuneo fiscale nella prossima legge di Bilancio, ammettendo però che potrà essere solo «selettivo», riservato «alle imprese che hanno maggiori possibilità di crescere». Più tardi, alla conferenza dei servizi in rete della Cisl, il ministro del Lavoro e dello Sviluppo si spinge a dire: «Nei prossimi sei-sette anni il 60% dei lavori sarà interessato da trasformazioni, se saremo bravi a investire nei settori giusti possiamo creare circa 13 milioni di posti di lavoro intorno alle nuove professioni». Per poi precisare: «Ovviamente non sto qui a dire che creeremo 13 milioni di posti perché già è andata male a chi ne ha promessi un milione, figuriamoci 13 che porta pure male».

Rassicurazioni a parte, che la Lega cercherà di cambiare il decreto è confermato dalle parole dello stesso Salvini: «Di Maio ha tutto il mio sostegno – ha detto a La 7 – io avrei aggiunto qualche passaggio, ad esempio in agricoltura e nel turismo i voucher servono, ma il Parlamento arricchirà un provvedimento che condivido». La battaglia interna si trasferisce quindi a Montecitorio e Palazzo Madama. «Il Parlamento è centrale, ma ci aspettiamo coerenza col contratto», avvisava ieri Conte. Che sa bene come, una volta aperto a modifiche, sarà difficile trattare solo sui voucher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misure

Contratti a termine

12 mesi

La durata massima scende da 36 a 12 mesi, che possono salire a 24 in caso di ragioni specifiche, come un aumento temporaneo e non programmabile dell'attività

Somministrazione

4 rinnovi

Ai contratti offerti dalle agenzie interinali si applicheranno le stesse regole dei contratti a tempo determinato, compresa quella del massimo di quattro rinnovi

Licenziamenti

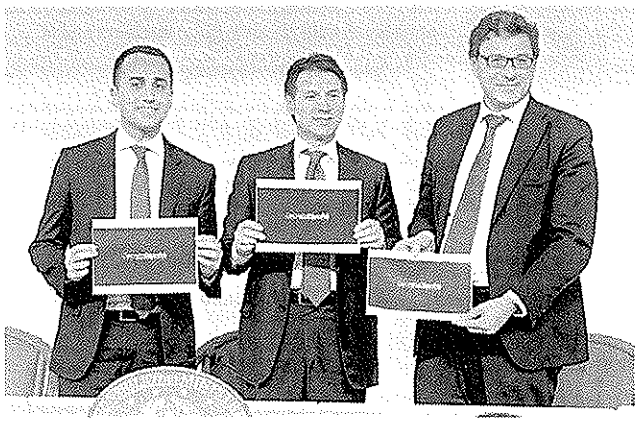
36 mesi

Nei licenziamenti senza giustificato motivo o giusta causa, l'indennità per il lavoratore viene alzata ad un importo non inferiore a sei e non superiore a 36 mensilità

Imprese

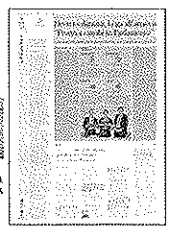
5 anni

Decadenza del beneficio degli aiuti di Stato e sanzione da 2 a 4 volte la somma ricevuta per le aziende che delocalizzano entro cinque anni dalla fine dell'attività agevolata



FILIPPO ATTILI / CHIGI PALACE HA/EPA

Il premier Conte tra Di Maio e Giorgetti



Peso:47%

071-131-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring